

FEBBRAIO 2001

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **110**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

Documento di riflessione sul tema della XX Giornata della Solidarietà - 11 febbraio 2001

Solidarietà, lavoro e “ben-essere”

La ricerca di un ruolo e di un senso nella società che cambia

In questi anni abbiamo tentato di seguire un filo logico nell'approfondire i temi della "Giornata della Solidarietà": partendo dal "Lavoro che manca" siamo passati alla "Globalizzazione", alla "Solidarietà intergenerazionale" e quindi a schemi interpretativi nuovi quali "Solidarietà, sviluppo umano e povertà umana".

Nel frattempo, in questi quattro o cinque anni, sono avvenuti cambiamenti strutturali che hanno modificato profondamente i processi produttivi e organizzativi, ripercuotendosi sul lavoro e sulle condizioni di vita. E' emerso con evidenza che si sono ampliate le opportunità per alcuni e nel contempo, per altri, stanno crescendo le difficoltà economiche (povertà) e i processi di esclusione sociale. Il perseguimento del progresso tecnico nei settori dell'informazione, della comunicazione e della conoscenza hanno creato prospettive, soluzioni di lavoro e stili di vita che non sembravano possibili in un recente passato.

1. Il tempo della new economy

Si preannuncia come un contesto caratterizzato da una migliore qualità e stili di vita diversi, da un uso nuovo del tempo che è anche una risorsa sempre più scarsa, da una maggiore comunicazione e una varietà di reti di relazione, da maggiore ricchezza e da opportunità più ampie di partecipazione attiva. E, tuttavia, i paesi industrializzati, dove si è già iniziato a sperimentare gli effetti di questa nuova fase della rivoluzione industriale, in assenza di coesione sociale e di diritti di cittadinanza per tutti, evidenziano la permanenza di alcuni gravi problemi di malessere (disuguaglianza, povertà, lavoro nero, mancanza di garanzie, eredità intergenerazionale dell'esclusione sociale, ecc.).

2. Definizione di new economy¹

Il fenomeno della *new economy* è in pieno sviluppo negli Stati Uniti e in alcuni paesi nordici dell'Unione Europea (Svezia, Finlandia e Danimarca) e meno nel nostro paese e in quelli mediterranei. Un esempio della differenza è dato dagli utenti dei computers che negli Stati Uniti, nel 1996, era di 362,4 su 1000 abitanti e solo 92,3 in Italia.

Stiamo assistendo a un enorme processo di transizione dalla *old economy* alla *new economy* che produce effetti sulle produzioni di nuovi beni e servizi, sull'innovazione dei processi produttivi e sui mercati del lavoro, con riflessi sociali, in particolare, nel suo impatto sulla vita delle persone e delle famiglie.

Quando si parla di *new economy*, ci si riferisce ai settori moderni dell'economia, intendendo con tale termine l'insieme delle attività che producono nuove tecnologie nella comunicazione, nella informazione e nella conoscenza.

La *new economy*, nella seconda metà degli anni '90, è stata così radicale da indurre gli economisti a riflettere e a rivedere le relazioni esistenti tra innovazione tecnologica, dinamica della produttività, ciclo economico e localizzazio-

¹ Per approfondimenti ulteriori confronta i due saggi di R. Livraghi pubblicati in *Aggiornamenti Sociali*, pubblicati nel mese di Dicembre 2000 e Febbraio 2001.

ne delle attività produttive. In ogni caso, la *new economy* ripropone la centralità del lavoro e le capacità di creazione e di innovazione, ottenute con elevata formazione di base e formazione continua.

La dizione *new economy*, nata e sviluppata negli Stati Uniti, coniata da Michael Mandel, un giornalista del settimanale *Business Week*, nel 1997, esprime il perseguimento del progresso tecnico nella microelettronica, nelle comunicazioni, nell'informazione e nei settori dell'acquisizione del sapere che ha caratterizzato la "quarta fase" della rivoluzione industriale.

Si è osservato negli Stati Uniti, nel corso degli anni 90:

- un *aumento nel trend della crescita economica*, reso possibile dalla maggiore efficienza del sistema economico, relativamente all'impiego massiccio delle nuove tecnologie nell'informazione e nella comunicazione;
- un *mutamento del ciclo economico* poiché le nuove tecnologie delle comunicazioni e delle telecomunicazioni avrebbero eliminato i tradizionali esiti di breve periodo (*trade-off*) tra inflazione e disoccupazione;
- una *modificazione nei fattori determinanti la crescita economica* per la riduzione dei costi nella comunicazione e nella transazione, per gli effetti indotti dall'accesso alle reti e per la diversa qualità della forza lavoro impiegata.

3. Tabella che sintetizza le differenze fondamentali tra *old e new economy*

<i>AMBITI</i>	<i>OLD ECONOMY</i>	<i>NEW ECONOMY</i>
CARATTERISTICHE A LIVELLO MACROECONOMICO		
<i>Mercati</i>	stabili	dinamici
<i>Ambito della competizione</i>	nazionale	globale
<i>Modalità organizzative</i>	gerarchica, burocratica	lavoro in rete
ATTIVITÀ PRODUTTIVA		
<i>Organizzazione della produzione</i>	produzione di massa	produzione flessibile
<i>Linee chiave della crescita</i>	capitale/lavoro	innovazione/conoscenza
<i>Linee chiave della tecnologia</i>	meccanizzazione	digitazione
<i>Fonte dei vantaggi competitivi</i>	minimizzazione dei costi tramite le economie di scala	innovazione, qualità, tempi di mercato, costi
<i>Importanza della ricerca / innovazione</i>	bassa/contenuta	alta
<i>Interazione con altre imprese</i>	antagonismo	alleanza e collaborazione
FORZA LAVORO		
<i>Obiettivi di politica economica</i>	piena occupazione	salari e redditi più elevati
<i>Specializzazioni</i>	specifiche per ogni lavoro	formazione trasversale
<i>Requisiti formativi</i>	specializzazione o laurea	formazione permanente
<i>Relazioni industriali</i>	conflittuali	cooperative
<i>Natura dell'occupazione</i>	stabile	rischio e opportunità
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:		
<i>Attività della pubblica amministrazione</i>	imposizione delle regole	promuovere crescita e opportunità
<i>Norme e regolamenti</i>	vincolanti e di controllo	strumenti per incentivare l'attività di mercato e la flessibilità

Fonte: The Progressive Policy Institute, 1998.

4. La rivoluzione culturale della *new economy*

I cambiamenti strutturali sono stati determinati prevalentemente dal perseguimento del progresso tecnico nei campi dell'informazione, della comunicazione e della conoscenza che hanno dato effetti diversi. Uno di essi è la rivoluzione culturale (*new economy*) che troviamo nelle strategie commerciali delle aziende. Queste, infatti, tendono più ad offrire l'accesso alla disponibilità di un prodotto piuttosto che alla "proprietà" di esso. Si è iniziato con il computer e le apparecchiature di ufficio, già da alcuni anni, poi si è passati alle autovetture ed a moltissimi prodotti per effetto della rapidità dell'innovazione tecnologica per cui, invecchiando in fretta, vengono sostituiti da nuove versioni dopo pochi mesi. L'obiettivo delle aziende è quello di offrire la disponibilità di un prodotto per un periodo limitato con la garanzia di poterlo sostituire, quando è obsoleto, con un modello più aggiornato. In tal caso il successo di un'azienda dipende sempre meno dalla sola vendita dei suoi "singoli" prodotti e sempre più dalla capacità di creare relazioni commerciali e servizi a lungo termine con i clienti.

Così se un tempo, nella società industriale, ci si preoccupava di vendere il prodotto e di offrire garanzie e assistenza gratuita per facilitarne l'acquisto, ora il rapporto si inverte. I prodotti sono ceduti in uso temporaneo, sottolineando invece l'offerta di servizi accessori sempre più estesi e convenienti.

In tale logica accumulare beni ha evidentemente sempre meno senso. In futuro la proprietà privata potrebbe essere percepita più come un limite che come una garanzia e il possedere potrebbe diventare un concetto fuori moda e non un valore in sé. Si passa così da una economia materiale ad una immateriale, commercializzando competenze in servizi ed informazioni, attraverso la rete fondamentale che è Internet. Si consente in tal modo una ragnatela di infiniti rapporti e collegamenti tra soggetti, accomunati da interessi comuni indipendentemente dalla collocazione geografica. E tutto questo senza la necessità di spostarsi dalla propria casa.

E se l'obiettivo di un'azienda sarà quella di catturare sempre più clienti e di legarli a sé, l'obiettivo ossessivo sarà quindi ingrandire la rete fino a possedere monopoli sempre più grandi che condizionino, insieme con i servizi, informazioni, libri, giornali, viaggi, film, musica.

Uno dei campi fondamentali, "appetibili" ma delicatissimi, sarà il tempo non impiegato nel mercato del lavoro. Esso è in costante aumento per via della crescita della speranza di vita della popolazione, per le diverse modalità di gestione dei tempi di lavoro e anche per l'incidenza delle nuove forme di lavoro atipico. Tale "economia dell'accesso" pone il rischio che cultura e rapporti tra persone si trasformino in relazioni sociali basate quasi esclusivamente sullo scambio monetario: ogni bisogno potrebbe essere soddisfatto con attività a pagamento e con l'accesso ad associazioni, gruppi, club.

5. Il lavoro nel tempo della new economy

Il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti fa coincidere la *new economy* soltanto con i settori legati alla tecnologia dell'informazione e argomenta che, pur pesando meno di un decimo sul prodotto complessivo degli Stati Uniti, la *new economy* ha contribuito per più di un terzo alla crescita sostenuta dell'economia americana di questi anni (+2,7% in media nel corso degli anni '90).

Computer e software sono stati prodotti e venduti a prezzi sempre minori e tale settore è in continua espansione. Ciò ha provocato l'abbassamento di quasi un terzo dell'inflazione americana. Una ricerca dell'Università del Texas, limitata alla sola "economia di *internet*", mostra

- una crescita di questo settore del 68% nel 1998;
- i lavori legati a *internet* occupavano nel marzo del 1999 quasi due milioni e mezzo di persone.

Il valore aggiunto dell'"economia di *internet*" ha già superato quello dell'auto che è sempre stato considerato il settore classico degli Stati Uniti. È una produzione immateriale che si concretizza negli schermi dei *computer* collegati in rete, oppure nelle minuscole scatolette nere che si trovano dietro o vicino agli schermi dei *computer*, nei *mouse*, nei *microchip* avanzati.

L'Unione Europea fa invece coincidere la *new economy* con l'economia della conoscenza. Questa non esiste sino a quando l'informazione non viene raccolta, trattata e interpretata. In tal modo la conoscenza si può trasformare anche in innovazione, invenzione, creatività, progettazione di nuove idee, di beni, nuove forme di arte e di pensiero. Ciò si ottiene con l'interazione di tre fattori:

- *tecnologie dell'informazione e della conoscenza;*
- *formazione di base e formazione continua;*
- *creazione e innovazione.*

La Svezia, la Finlandia e la Danimarca hanno un tasso di occupazione più elevato della media europea (71,5%) e una incidenza maggiore di laureati.

Al contrario, le economie che hanno sperimentato una minore *new economy* sono la Grecia, la Spagna, l'Italia e il Portogallo. Il loro tasso di occupazione è pari al 55% ed è minore la percentuale dei laureati sugli occupati.

L'esempio degli USA ci aiuta a confrontare meglio il cammino che viene fatto in questi anni e ci aiuta a capire su quale strada ci stiamo avviando.

Negli USA, gli occupati nella *new economy* sono 20 milioni di persone contro i circa 90 milioni della *old economy*; i salari reali orari nel periodo 1988/1998 dei lavoratori della *new economy* sono aumentati complessivamente del 12%, mentre quelli della *old economy* sono diminuiti del 4,5% (solo a partire dal 1996 sono iniziati a crescere anche i bassi salari, non eliminando tuttavia la problematica dell'elevata disuguaglianza nella distribuzione dei redditi personali). La variazione dei saggi salariali reali contribuisce a spiegare, in parte, la crescita delle ore di lavoro che ha interessato sia i gruppi familiari poveri che le donne sposate di ogni classe sociale.

La *new economy* sta creando occupazione a un ritmo doppio dell'economia tradizionale in tutti i paesi industrializzati che hanno iniziato a sperimentarla. D'altro canto sono ancora elevate le percentuali di lavoratori senza una copertura pensionistica e sanitaria (cosiddetti lavori cattivi), pur essendo diminuiti dopo il '96.

6. Una forza lavoro ad elevato livello d'istruzione favorisce la crescita occupazionale

L'occupazione è cresciuta in misura maggiore nei settori con la percentuale più elevata di laureati. Infatti, nell'Unione Europea, l'occupazione è aumentata dello +0,9% all'anno tra il 1994 e il 1999 mentre nelle attività ad

elevata conoscenza si è avuto un incremento del +3% all'anno. Ad esempio, in Danimarca nei settori a formazione elevata l'occupazione è cresciuta del +3% all'anno contro l'1% della media complessiva.

Tra i paesi caratterizzati da una minore economia della conoscenza l'Italia ha sperimentato una crescita occupazionale nei settori a elevato livello di formazione del +3,2% l'anno contro lo 0,4% per l'economia nel suo insieme. Lo stesso andamento lo si è sperimentato in Grecia (4,6% contro l'1%).

Il bisogno di accrescere i livelli di formazione per tutti e per tutta la vita risulta pertanto evidente e quindi occorre agire in questo senso.

Sarà importante che sia le istituzioni con interventi di politica economica sia le famiglie che la società civile incoraggino questo processo formativo aiutando anche e soprattutto le persone più deboli culturalmente e le situazioni a rischio di esclusione.

7. Le parole chiave

In tale contesto di cambiamento strutturale, sociale e culturale, i problemi che emergono alla riflessione sono:

- Il **lavoro per tutti**: Il lavoro è fonte di reddito ed esigenza per tutti. La *new economy* promette maggiore lavoro. Ma come raggiungerlo e come mantenerlo visto che la recessione potrebbe essere sempre in agguato? E i guai della recessione potrebbero mettere a rischio i posti di lavoro vecchi e i nuovi ultimamente occupati.
- L'inserimento delle realtà **deboli**, a cui si sta facendo fronte per i disabili riconosciuti con la legge 68/99, manca di una ipotesi interessante per provvedere alla inclusione sociale di molte persone in difficoltà psicologiche e umane: malati mentali, persone uscite dal carcere, disadattati, persone senza fissa dimora ecc. La prospettiva che si apre è quella di politiche di inclusione sociale.
- Reinserimento nel lavoro dei **giovani**. L'Unione Europea, che ha iniziato a stimare il peso dell'economia della conoscenza nei diversi paesi europei, dà rilievo alla formazione delle persone, nelle diverse fasi della loro vita (*life-long learning*), per realizzare uguaglianza delle opportunità e per contrastare l'esclusione sociale. L'economia della conoscenza richiede inevitabilmente capacità di accesso a reti e di elaborazione delle informazioni, nonché innovazione nei processi produttivi e creazione di nuovi beni e servizi. Un contributo interessante di riflessione in tal senso viene dalla recente indagine nazionale condotta fra i giovani dalla GiOC insieme ai Giovani delle Acli.
- L'inserimento nel tessuto produttivo e sociale degli **immigrati** e delle loro famiglie esige responsabilità per offrire loro una vita dignitosa. Essi sono in maggioranza senza potere contrattuale e poveri, ma operano come mano d'opera insostituibile. Per noi dovrebbe essere chiaro però che il valore di una persona non è dato dalla ricchezza economica che produce, ma dal fatto di essere donna o uomo.
- Il lavoro della **donna** deve poter trovare spazio per la crescita personale e le scelte di vita.
- Il lavoro per gli **ultraquarantenni** espulsi dal processo produttivo va cercato e riproposto.
- L'invecchiamento attivo per gli **anziani** è una risorsa ma deve preparare ad un capacità di sostegno.
- Nello stesso tempo si assiste con sempre maggiore preoccupazione alla **precarietà** del posto di lavoro per cui si ricercano le garanzie possibili per una migliore serenità.
- Anche se non appare, aumenta silenziosamente il **tempo del lavoro** pur con salari crescenti.
- Aumentano le forme di **stress** legate al lavoro: i tempi di vita (soprattutto familiare) sono sempre più ridotti dalla pervasività delle attività e delle preoccupazioni (nel nostro contesto per molti il rischio è di "non staccare mai").
- E' messa in discussione anche la **partecipazione sociale**, tanto più in un contesto produttivo che valorizza le competenze e le abilità individuali, che chiedono nuove forme di rappresentanza, anche sindacale.
- Si scoprono lavori "buoni" e lavori "cattivi" e sempre più **nuovi lavori** e nuovi modi di lavorare.
- Crescono fenomeni di **disuguaglianza**, con povertà e fasce di realtà marginali sempre più accentuate. Sempre negli USA, gli elevati livelli della disuguaglianza nella distribuzione del reddito personale contribuiscono ad alimentare i maggiori problemi sociali: l'elevato numero dei crimini, le gravidanze delle adolescenti, la mortalità infantile, un numero elevato di bambini e ragazzi senza alcuna forma di assistenza sanitaria soprattutto tra i poveri e le "minoranze" etniche del paese. I recenti tagli dell'*welfare state* hanno accresciuto la vulnerabilità delle persone escluse socialmente e in difficoltà economica. L'uguaglianza delle opportunità non è stata ancora realizzata perché vi sono ancora molte persone che non possono o non sono in grado di usufruire dei vantaggi della crescita economica. In ogni caso, la crescita rilevante del prodotto interno lordo e l'aumento dei salari reali ha comportato una riduzione nel tasso di povertà ufficiale degli Stati Uniti. Nel 1998, il tasso di povertà era del 12,7% ovvero una percentuale analoga a quella rilevata nel 1989 che rappresenta l'anno di inversione del ciclo economico e in ogni caso è pur sempre una percentuale più elevata di quella che è stata riscontrata nel 1979 (11,7%).

8. Quali i bisogni fondamentali della persona per poter parlare di "ben-essere"?

- Il **lavoro** che dia reddito, crescita professionale e personale: entro cui si possano ritrovare un senso ed un valore personale e sociale.
- La **casa**. Per il 75 % della popolazione italiana è di proprietà, ma il restante 25% ha gravi problemi per la reperibilità di case in affitto: poiché mancano, costano moltissimo e non permettono prospettive serene. Inoltre le diverse forme di flessibilità prevedono spesso forti mobilità per rincorrere il lavoro dove c'è.
- L'esigenza di **formazione continua**, sempre più all'altezza dei compiti e del lavoro che si diversifica.

- Una **vita sana** (salute, tempi, alimentazione, relazioni sociali, ambiente, trasporti, partecipazione...).
- La **solidarietà** come espressione di responsabilità politica (*welfare state*) e diffusione di “capitale sociale”, che si alimenta dalle relazioni, associazioni e forme di partecipazione attiva.

Se il tema della solidarietà rimanda all’impegno e alla condivisione delle risorse comuni perché ognuno abbia ciò di cui ha bisogno, il termine “Ben-essere” richiama una condizione di vita “buona”, che tocca e interroga ogni persona, famiglia, lavoratori e comunità. Siamo infatti in ricerca di progetti che riducano la disuguaglianza di opportunità e la povertà, che non possono venire solo o tanto dal mercato quanto da una impostazione di obiettivi di politica economica. Ma vogliamo anche capire le condizioni di vita più “diffuse”, dove si annidano forme di disagio più nascoste, anche per cogliere le dimensioni di senso, di relazione e di rappresentanza sociale che il lavoro oggi può ancora veicolare.

9. Alcune riflessioni per la Comunità Cristiana

Può sembrare curiosa la prospettiva del “ben-essere” ma questa è l’aspirazione di tutti. La Comunità Cristiana vi risponde con il progetto di “essere insieme bene” poiché si pongono a beneficio di tutti “le manifestazioni particolari della Spirito” (1Cor.12,7).

Probabilmente ci si sente impotenti e non si riesce ad affrontare la “**rivoluzione telematica**”, tanto sappiamo di essere impreparati di fronte alla complessità che si sta sviluppando sotto le nostre mani.

E tuttavia la Comunità Cristiana ha il compito di **essere nel mondo**, attenta alle problematiche che toccano la realtà umana, per coglierne i significati e affrontarle in modo che diventino prospettive di maturazione e di crescita per tutti.

Stiamo parlando di benessere, ma ci sono **vari modi di intendere il benessere**. Quello che Gesù propone è ritrovare i criteri di Dio e viverli insieme nella gioia. Finalmente si sperimenta la presenza comune di Dio tra noi, la sua ricchezza dell’intervento che non si imposta tanto sulle cose, sul danaro, sullo star bene ma sulle persone, sulla gioia e l’amicizia, sul prendersi cura l’uno dell’altro, sull’essere sani e liberi, sul riconoscersi reciprocamente figli e figlie dello stesso Padre. In questa prospettiva allora ritrova un senso la stessa ricerca dello star bene. E perciò non debbo far nulla per muovere a compassione, per carpire un briciolo di attenzione, per recuperare uno straccio di solidarietà poiché le beatitudini pongono dei criteri oggettivi di responsabilità per tutto il popolo di Dio. E su questa Parola del Signore tale popolo sente di dover intervenire per sconfiggere il male, la miseria, la malattia, la paura.

Questo popolo apprezza la dignità di essere autonomo e di vivere senza essere di peso a nessuno; accetta di soccorrere chi ha bisogno e di essere disponibile a rischiare non sulla violenza, ma sulla accoglienza. Se Gesù proclama beati i poveri, coloro che hanno fame, coloro che piangono e i perseguitati, **questo popolo si farà solidale** con loro e i discepoli apriranno le loro case, offriranno le loro risorse, contribuiranno con le loro forze, faranno tutto ciò che riterranno il meglio poiché avranno scoperto che il Signore stesso li ringrazia e li elegge come sua visibile presenza e provvidenza.

Il Giubileo appena concluso, nella linea del perdono da chiedere e il perdono da dare e nella linea della conversione per un progetto di liberazione, ci interpella per i tempi nuovi.

I testi di questa XX Giornata della Solidarietà ci riportano alle beatitudini di Luca. Le beatitudini sono nella logica del cambiamento, nella ristrutturazione del mondo perché i problemi di uno diventano i problemi di tutti. Se la comunità cristiana sente la stessa sprovvedutezza degli apostoli quando scopre povertà, ignoranza, violenza, sente di essere inviata a dire parole nuove, accompagnate dai “segni” (miracoli) di una lotta contro quella stessa miseria, ignoranza, violenza e accompagnati dal coraggio di affrontare la malattia, la lebbra dell’esclusione, l’abbandono.

1. Primo impegno in questa trasformazione **per la Comunità Cristiana** è proprio il non sentirsi estranea ma **sentirsi interpellata**. Infatti ciò che sta avvenendo coinvolge tutta la vita della persona adulta nei ritmi del suo lavoro. Non è possibile restare a guardare, come è avvenuto nella grande trasformazione che ha portato, nel secolo scorso, la rivoluzione dal mondo agricolo al mondo industriale.
2. Viene, come impegno imprescindibile per i singoli, **l’obbligo della formazione continua**, che suppone l’incoraggiamento per ogni persona a capire, cercare, informarsi, crescere in competenze e adattabilità, pena il non trovare la possibilità di lavori. Da qui la creazione di **una rete che valorizzi** le risorse esistenti per incoraggiare tutte quelle realtà fragili che non hanno facilità alla formazione: penso alla poca fiducia che ancora viene data all’istruzione ed alla scuola. Pensiamo ai ragazzi che facilmente abbandonano il tempo di formazione che oggi richiede, come minimo, il diploma dei 18 anni.
3. Questa società facilmente allontana persone non preparate. Si affaccia qui la responsabilità che nella comunità cristiana dobbiamo tutti assumerci per **un accompagnamento** di quelle persone in difficoltà che, nel nostro tempo, si stanno moltiplicando, soprattutto nei contesti di città che garantiscono l’anonimato ma anche la solitudine.
4. Sorge qui, oltre il lavoro e la formazione, **il problema della casa** che è indispensabile per una vita dignitosa e per il progetto di una convivenza pacifica tra le varie componenti di una città che si costituisce ormai multirazziale. Chi non ha una casa vive in balia di avvenimenti che travolgono anche persone forti. Persino gli eremiti avevano bisogno di una grotta dove rifugiarsi e per quanto povera fosse, a questa ci tenevano.

5. La Comunità Cristiana deve sentire il bisogno di attrezzarsi con **centri di ascolto** che abbiano alle spalle gruppi di specializzazione che possano, con le competenze di ciascuno, fornire elementi e itinerari di convivenze pacifiche. Non bastano le risposte di pronto soccorso e l'assistenza dei pacchi viveri o vestiario. Qui la Caritas e le Acli sono chiamate in prima persona, ma i molti movimenti e associazioni, di cui il mondo ecclesiale è ricco, devono pur attrezzarsi "per liberare gli schiavi e rompere le catene inique". Va declinato insieme il testo di Is.58 e il brano del Giubileo che abbiamo ascoltato molte volte, nel recente passato, come messaggio di Gesù a Nazareth in Lc 4, 16-21.
6. Si sente sempre di più l'esigenza di **gruppi di lavoro attenti alle realtà marginali**, alle risorse e alle difficoltà del territorio, alle politiche che permettano l'inclusione sociale delle persone escluse. Ci sono tantissime persone che soffrono la solitudine, vivono angosciate, si sentono perse eppure sarebbero pronte a qualsiasi balzo in avanti se qualcuno accettasse di coinvolgerle, di farle sentire utili, di valorizzarle per qualche cosa che sono, che hanno o che sanno fare.
7. **L'immigrazione** è un elemento positivo quando viene percepita come costruzione di umanità più alta in cui si prende maggior coscienza della propria identità, ci si impegna per la verifica della propria cultura, si aiutano gli altri a vivere in armonia le culture che essi portano. Il rapporto con l'emigrazione ci obbliga a chiarire **il significato della prossimità** e a renderci conto dei problemi essenziali che toccano tutte le persone che sono all'inizio di un inserimento. La città diventa un crogiuolo di esperienze e può diventare un laboratorio dove imparare la **convivenza tra popoli** e il nuovo significato della pace.
8. Tra le diverse religioni l'Islam, che è l'esperienza più diversa rispetto al cristianesimo, ci obbliga ad **una revisione del rapporto tra etica, religione, vita quotidiana, economia**. Non dimentichiamo che lo stesso mondo islamico si ritrova a dover convivere con una cultura cristiana molto diversa da quella che può aver conosciuto nel proprio piccolo contesto, ma deve anche convivere al suo interno stesso con etnie diverse, pur con una medesima religione. Se nelle precedenti esperienze, nella realtà ove ciascuno è cresciuto, l'orizzonte religioso corrispondeva all'orizzonte etnico e nazionale, ora questa situazione sta aiutando ad una coesione tra gruppi etnici per un riconoscimento ed un confronto. Sarà un momento ricco di conseguenze se accetteremo di camminare insieme, sostenendo la nostra identità e rispettando l'identità dell'altro.
9. **Imparare a disimparare per imparare** di nuovo e meglio: qui ci confronteremo nella fatica e nella scommessa che abbiamo davanti agli occhi.
10. Nella Comunità Cristiana l'incoraggiamento a conoscere, a capire, a riflettere, a confrontare, a giudicare per coglierne i valori, a porsi gli orizzonti più ampi, a sostenersi nel cammino, a cercare sapienza dovranno essere gli stimoli fondamentali per un cammino comune. La Comunità Cristiana, in altri termini, deve diventare **il luogo della Parola**, della riflessione, della contemplazione, della ricerca di senso. Ci aiuterà ad entrare nel nuovo che, sempre più sfonderà parole che cominceranno per "e-" (e-commerce per es.). Si tratta di un mondo che affrontiamo tutti i giorni ma che ora è diventato "elettronico" e perciò strano, nuovo, incomprensibile, tutto da scoprire, eppure a portata di mano, facile, ovvio. Per questo **gruppi di confronto fra lavoratori cristiani** (in azienda, in parrocchia, nelle associazioni) sono una risorsa insostituibile per "accompagnare la vita quotidiana nella fede" delle donne e degli uomini di oggi. L'esperienza condotta insieme in alcune zone pastorali e diverse associazioni, con la mobilitazione indotta dal questionario sul "senso del lavoro", ci dice che il cammino è percorribile.

Debito estero: i crediti cancellati dall'Italia

- * L'Italia ha già sottoscritto impegni di cancellazione di suoi crediti nei confronti di 22 Paesi tra i più poveri e altamente indebitati (fra questi Uganda, Mozambico e Nicaragua) per un ammontare di circa 4 miliardi di lire.
- * Rimane chiaro che la cancellazione dei debiti è necessaria ma non sufficiente per consentire ai Paesi più poveri di riprendere la via della crescita e per lottare in modo efficace contro la povertà. L'Italia ha indicato tre linee di azione:
 - rimuovere nei paesi industriali le barriere alle importazioni provenienti dai paesi più poveri
 - rafforzare le condizioni di mercato esistenti in tali paesi
 - indirizzare gli interventi pubblici verso lo sviluppo di beni sociali.
- *La cancellazione al 100% dei crediti italiani per 22 paesi è un risultato straordinario. Ma occorre segnalare la mancanza di informazioni che ha caratterizzato tali operazioni fino ad oggi. Informazioni sulle attività di **SDEBITARSI** sono disponibili presso il sito: www.unimondo.org/sdebitarsi.

L'UFFICIO NAZIONALE COMPIE 25 ANNI

L'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro ha celebrato i 25 anni di istituzione. Per l'occasione la Consulta nazionale ha rivisitato i suoi 25 anni di attività. Tra i numerosi interventi pubblichiamo quelli conclusivi di Mons. Giancarlo Bregantini e di don Paolo Tarchi, rispettivamente Presidente della Commissione episcopale e Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Gli impegni che ci prendiamo

di Mons. Bregantini

Premessa

Un nuovo "fiume" si è immesso nell'alveo della PSL, è una nuova urgenza; bisogna mettersi in cantiere su questa nuova realtà, cioè sono arrivati tre nuovi affluenti così rappresentati: pastorale operaia, pastorale sociale (politica ed economia), giustizia e pace, creato. I settori sono dunque cinque: cinque sensori della realtà esistente.

1° Impegno. Rinnovarsi spiritualmente, culturalmente e anche pastoralmente, dentro a questa nuova prospettiva. Come fare questo? Per poterlo fare ci avete chiesto delle indicazioni precise ed un Regolamento (almeno provvisorio). E questo bisogna fare per poter aiutare almeno le Commissioni regionali e Diocesane, ciascuna con la sua libertà e creatività, ad avere degli indirizzi, delle indicazioni.

Dopo 25 anni si apre un'altra fase; quindi entrare spiritualmente, culturalmente e operativamente in questa nuova logica. Questo chiede a noi tutti di raccogliere la proposta, di creare gruppi di lavoro, almeno secondo le situazioni su uno o l'altro dei temi che voi ritenete più urgenti, almeno nelle Regioni. (Es. A Locri, ho le due realtà separate, con due responsabili, avendo affidato alla Commissione Giustizia e Pace di monitorare la realtà locale e il fenomeno della mafia, ma esigendo che i due si ritrovino insieme a vedere e valutare).

Una sola Commissione, un solo referente, è questa la linea da adottare.

È stato detto che **il perno "lavoro"** sia e resti il riferimento di base, o l'albero sul quale sono avvenuti i nuovi innesti, o il fiume in cui si sono immessi i nuovi affluenti. Attorno al lavoro ruota la politica, la giustizia, la pace, il creato. È importante mantenere questo riferimento perché il rischio che ci sta davanti è la frammentarietà. Non vogliamo un livellamento, ma le due parole forti che qualificano la nostra Commissione sono **lavoro e pace**.

2° Impegno. Nelle Commissioni a tutti i livelli nazionali, Regionali, Diocesani, bisogna **ringiovanire**. Non mi riferisco all'età, ma a nuove figure, realtà, esperienze, altre persone e proposte nuove, perché ci si deve far carico di tutti gli ambiti.

3° Impegno: La formazione. È utile tenere davanti agli occhi questa proposta, valida a tutti i livelli: dare al Nazionale, al Regionale, ma anche ai Diocesani e alle realtà parrocchiali un **Manuale** (un Vademecum) che è da pensare con largo spettro. E questa autorevolezza magisteriale cui mi riferisco, produca ovviamente chiarezza per rendere efficace alla nostra azione pastorale. Le tre cose dette attorno a questo manuale sono: **idee, scelte, storia**, da cui scaturisca chiarezza. Non uno strumento tutto manualistico, nemmeno un altro documento, ma qualcosa che sta a mezza strada tra i due, dove il richiamo alle idee portanti produca scelte chiare che rendano efficace il nostro stile. È una cosa grossa. Non so come faremo.

4° Impegno. La **Pastorale Sociale e del Lavoro** è di studio o è di animazione? Lo so che è un falso problema, ma quale privilegiare? Direi che è emersa la animazione, che vuol dire utilizzare il patrimonio e diffonderlo. La Dottrina Sociale bisogna studiarla, divulgarla, farla amare, ma seguire poi - per parte nostra - tutte le esperienze dentro la realtà, sostenere i segni che ci sono, rianimarsi, non scoraggiarsi né scoraggiare. In fondo si tratta di fare la scelta del quotidiano. (La Pastorale è quotidiana, non ordinaria).

5° Impegno: segue immediatamente, in linea logica, l'elemento essenziale che è **l'evangelizzazione** e quindi tutto quello che è stato detto e fatto in questa Consulta e quanto è stato prodotto nei preziosissimi fascicoli che conoscete, perché ci aiutino a portare il vangelo dentro questi ambiti.

La proposta fatta di incontrarci per verificare la bontà di questi strumenti, l'effettivo uso di essi, consolidare esperienze avviate, intercambiare dove sono state fatte, aiutarsi reciprocamente a far sì che il Vangelo arrivi, rimotivando una esperienza che mi ha stupito al sentirla. L'evangelizzazione va rilanciata in una realtà del lavoro che è molto fluido: il lavoro ha cambiato la sua fisionomia. Gruppi e Vangelo vanno dunque richiamati alla riscoperta del loro profondo rapporto e significato. A questo punto, gli elementi che seguono sono logici nella loro esistenza.

6° Impegno. L'Associazione. È da sostenere, così come tutto il mondo laicale, includendovi pure la politica. Ambiti duri e difficili, ma bisogna fermamente dire che offriamo a loro dei "criteri" per eseguire questa o quella scelta; diamo delle indicazioni che aiutino a maturare responsabilmente nell'impegno comune. Chiarezza magisteriale vicinanza e accompagnamento, capacità di discernimento nel quotidiano di ciascuno e sulle persone. Non dimentichiamo la Scuole di Formazione all'Impegno Sociale e Politico.

7° Impegno. Mantenere alta la tradizione e l'esperienza di **Policoro** e ne sottolineo positivamente soprattutto il metodo, ricco per interagire con tutte le pastorali e per aiutarci a camminare insieme.

I punti di continuità e di novità

di don Paolo Tarchi

Al termine dei lavori della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e della Consulta nazionale, questi sono i punti di continuità e di novità che sono emersi e che sinteticamente presentiamo:

1. Nuova Commissione nella continuità

La Commissione si rinnova perché assume nuove competenze. Per il confluire nella Commissione episcopale e nel nostro Ufficio delle problematiche inerenti alla giustizia e pace e salvaguardia del creato, pur mantenendo l'unitarietà dell'Ufficio, cinque sono gli ambiti di competenza: Politica ed Economia, Lavoro, Giustizia, Pace, Creato. A seconda delle situazioni locali, potranno essere costituiti gruppi di lavoro specifici, sempre però raccolti nell'unico Ufficio.

2. Nuova figura del delegato

Si richiede ai Vescovi diocesani di verificare i responsabili diocesani perché la loro riconferma o una nuova designazione tenga conto delle modifiche avvenute.

3. Strumenti culturali.

Raccogliendo il materiale già impostato dalla precedente Commissione ed Ufficio ci proponiamo di lavorare alla preparazione di uno strumento divulgativo che, a partire dai contenuti dei catechismi, aiuti parrocchie e diocesi nella formazione sulle tematiche spesso scottanti di cui è competente la Commissione.

4. Scelta dell'animazione

I molti e validi sussidi prodotti in questi anni impongono di privilegiare la scelta dell'animazione pastorale per sostenere, collegare, offrire esempi e vivere il quotidiano.

5. Gruppi di evangelizzazione

Nella scelta di animazione va continuato il cammino compiuto negli anni precedenti dando un posto preminente ai gruppi di evangelizzazione, utilizzando i sussidi prodotti da vari tavoli di lavoro: artigiani, pubblico impiego, imprenditori, giovani lavoratori ...

6. Associazione

Occorre sostenere e rilanciare l'associazionismo. È nostra intenzione farne oggetto di una specifica riflessione.

7. Evangelizzare la politica

L'ambito "Problemi sociali" non può ignorare l'attenzione alla formazione politica che chiede chiarezza, accompagnamento e discernimento comunitario. Ciò comporta tener vive le Scuole di Formazione all'Impegno Sociale e Politico e sperimentare, se necessario nuovi itinerari di formazione.

8. Progetto Poliporo

Si è rivelato molto positivo il Progetto Policoro per:

- la collaborazione di più Commissioni (Pastorale Sociale e il Lavoro, Caritas, Pastorale Giovanile);
- la metodologia che ha unito insieme in modo inscindibile: Evangelizzazione, Formazione e Segni concreti grazie alle sinergie di Associazioni e Aggregazioni laicali. Auspichiamo che questo modello si possa estendere ad altre regioni (Centro, Nord).

9. Rapporti di reciprocità

Si sono dimostrate molto utili e fecondi i rapporti di reciprocità fra le regioni del Centro-Nord e Sud, anche se va evitato il rischio della frammentazione dei progetti.

10. La formazione nei Seminari

Si è ribadita l'importanza di corsi specifici sui temi della dottrina sociale per i candidati al diaconato e al presbiterato ed in tutti gli ambiti di formazione permanente.

Notizie importanti per orientarsi nel mondo del lavoro oggi

(cercando di rivedere alcuni luoghi comuni)

Credo che sia importante avere di prima mano alcune notizie dell'andamento dell'economia in Italia poiché questi problemi toccano il mondo che quotidianamente incontriamo.

Può sembrare insignificante per il nostro lavoro eppure ritroviamo, nei dati che ci vengono offerti, i grandi processi umani della povertà o dell'esclusione sociale, della ricchezza e del benessere, della occupazione e della disoccupazione e di quale occupazione. Ogni tanto una sintesi ci rinfresca le conoscenze. Molti laici insistono perché i sacerdoti sappiano queste cose. Alcuni sacerdoti le chiedono.

*Le fonti utilizzate si riconducono alle varie agenzie economiche e istituzionali che vanno dalla **BANCA D'ITALIA** all'**ISTAT** al **THE ECONOMIST** (Note congiunturali del gennaio 2001 tratte da "Conquiste del lavoro" del 09.01.01)*

Economia italiana

L'evoluzione congiunturale dell'economia segue da presso la dinamica degli altri paesi europei. Tuttavia, da noi i ritmi della crescita appaiono un poco più deboli rispetto agli altri grandi (Francia, Gran Bretagna e Germania, anzi tutto) e l'attività produttiva riporta una flessione congiunturale non trascurabile.

La stima del **Pil** (Prodotto interno lordo) 2001, inizialmente data a +3%, dovrebbe risultare al 2,5%.

Il dato sulla **produzione industriale** di ottobre riporta una variazione dell'indice grezzo tendenziale del +4,3. Il prolungato periodo di maltempo che ha colpito nei mesi scorsi le zone industriali e l'effetto del rincaro petrolifero dei mesi estivi hanno anch'essi contribuito a rallentare i ritmi dell'attività produttiva.

La crescita economica degli ultimi mesi comincia anche ad incidere sul **mercato del lavoro**. L'Istat indica che in un anno, da ottobre ad ottobre, si è registrato – al netto – un +2,8% di occupazione: cioè, quasi 600 mila nuovi posti di lavoro. Gli occupati salgono nel complesso a 21 milioni e 450 mila unità, con un calo delle persone in cerca di occupazione dell'8,3%. Sono, ormai, in pratica solo i servizi (+4% sull'ottobre del '99) e il settore delle costruzioni (+3,1%) a creare lavoro. La flessione del numero di persone in cerca di un posto ha ridotto il tasso di disoccupazione al 10% (ad ottobre '99, era l'11,1%) ed è un livello tra i più bassi degli anni '90, prossimo ormai a quelli registrati dagli altri maggiori paesi europei. Gli occupati, così, salgono a ottobre a 21.450.000 unità, 590 mila (+2,8%) di più rispetto allo stesso mese di un anno prima, in accelerazione nella seconda parte del 2000.

Nell'ultimo trimestre, per il lavoro atipico ritroviamo il contributo determinante: sono 233 mila nuovi posti, circa 3/5 della crescita complessiva degli occupati, col lavoro temporaneo che passa dal 9,5 di un anno prima al 10,5% e il tempo parziale che cresce dall'8,7 all'8,9%.

Ma resta abbastanza robusta anche la crescita del lavoro a tempo pieno e indeterminato: 146.000 unità in più sull'ottobre '99.

È un risultato che non coinvolge, da tempo, le **grandi imprese** industriali: qui, l'andamento è in netta controtendenza e il calo dei posti di lavoro è ininterrotto. A settembre, ultimo dato disponibile, c'è una riduzione del 2,2% sull'anno precedente, con 18 mila posti di lavoro in meno: ma già ad agosto erano stati -19 mila; e prima ancora per mesi – per anni – la tendenza è sempre stata la stessa.

Il punto non è più neanche soltanto una ristrutturazione che, probabilmente (globalizzazione, competitività, *New Economy*...) non ha e non avrà mai fine, ma proprio la frammentazione *in progress* di molte grandi imprese che, in Italia, troppo spesso non riescono a restare grandi e tanto meno a crescere, spezzettandosi invece in tante più piccole.

Troppe regole, dice Confindustria, ma "in verità spesso non c'è proprio gusto del rischio" – il fattore che, secondo le prime nozioni di economia, "giustifica" socialmente il ruolo dell'imprenditore – perché molte piccole e medie imprese non vogliono crescere. Crescere significa, infatti, andare in borsa (di regola... in Italia anche molte imprese grandi, Mediaset per esempio, non sono quotate...). Questo significa, tra l'altro, render conto dei bilanci in modo un po' più trasparente, pagare più fedelmente le tasse ma – e soprattutto – correre il massimo dei rischi: quello di perdere il controllo personale, o al massimo familiare, della propria "robba".

La tabella che segue illustra e dettaglia i dati e le dinamiche della rilevazione trimestrale e aiuta a riscoprire lo spessore del lavoro in Italia e le differenze tra realtà:

Forze di lavoro, status, ripartizione geografica e settore di attività - Ottobre 2000 (in migliaia di unità)

Condizione, ripartizione Geografica e settore	DATI OSSERVATI			DATI DESTAGIONALIZZATI		
	Valori assoluti	Variazioni su ottobre '99 assolute percentuali		Valori assoluti	Variazioni su luglio '00 assolute percentuali	
ITALIA						
Occupati	21.450	+590	+2,8	21.356	+240	+1,1
Persone in cerca di occupazione	2.383	- 216	- 8,3	2.384	- 85	- 3,4
Forze di lavoro	23.833	+373	+1,6	23.740	+156	+0,7
Tasso di disoccupazione			10,0 - 1,1			10,0 - 0,4
NORD						
Occupati	11.095	+314	+ 2,9	11.036	+110	+1,0
Persone in cerca di occupazione	499	- 112	- 18,3	482	- 48	- 9,0
Forze di lavoro	11.594	+203	+ 1,8	11.519	+ 62	+ 0,5
Tasso di disoccupazione			4,3 - 1,1			4,2 - 0,4
CENTRO						
Occupati	4.327	+ 118	+ 2,8	4.308	+32	+ 0,7
Persone in cerca di occupazione	362	- 58	- 13,7	351	-19	- 5,2
Forze di lavoro	4.689	+ 61	+ 1,3	4.659	+13	+ 0,3
Tasso di disoccupazione			7,7 - 1,3			7,5 - 0,4
MEZZOGIORNO						
Occupati	6.028	+ 157	+ 2,7	6.012	+ 99	1,7
Persone in cerca di occupazione	1.523	- 47	- 3,0	1.550	- 18	- 1,1
Forze di lavoro	7.551	+ 110	+ 1,5	7.562	+ 81	1,1
Tasso di disoccupazione			20,2 - 0,9			20,5 - 0,5
OCCUPATI						
Agricoltura	1.164	+ 4	+ 0,3	1.118	- 5	- 0,5
Industria in senso stretto	5.230	+ 14	+ 0,3	5.145	+ 6	+ 0,1
Costruzioni	1.662	+ 51	+ 3,1	1.644	+ 17	+ 1,1
Servizi	13.390	+ 521	+ 4,0	13.449	+ 223	+ 1,7

Fonte: Istat

Ma, nella grande industria, siamo anche in presenza di una riduzione di **retribuzioni medie lorde** e, insieme, del costo del lavoro per dipendente: le prime, a settembre sul settembre del '99, salgono appena dello 0,1%; e il costo del lavoro per occupato scende su un anno fa dello 0,9%. Sono dati che qualche non irrilevante problema di difesa del potere d'acquisto, cominciano a porlo.

Si dice che, per buona parte, "Ci sono lavoretti, molto precari, di poca produttività e qualità e che pagano poco". Ma, se questa flessibilità (e le altre che servono) fosse contrattata, collettivamente, dal sindacato, anche se non soddisfa per la diffusa scarsa produttività e qualità, rimane "lavoro": meglio del niente della disoccupazione. Pertanto, a condizione che non duri molto, vale la pena incoraggiare al lavoro le nuove generazioni. In tal modo, incominciano ad inserirsi ed acquisiscono capacità e scoprono risorse che permettano loro di scegliere con più consapevolezza.

I dati di ottobre e novembre (questi ultimi solo per i paesi extra-Ue) sull'**interscambio commerciale** confermano una marcata riduzione del surplus commerciale: anche qui, la tendenza è la stessa diffusa un po' in tutta Europa. Il **fisco**, intanto, continua a fare boom: +5,3% nei primi undici mesi del 2000, cioè 24 mila miliardi in più, al netto dei rimborsi (pari a 476.928 miliardi di lire), entrati nelle casse dello Stato.

Notizie non soddisfacenti, invece, **dai mercati finanziari**. A fronte di una tendenza che si generalizza al ribasso dei tassi di interesse (BTp e CcT ormai sotto il 5%), la borsa ha registrato a dicembre ribassi seri ed in serie che hanno coinvolto in particolare i titoli tecnologici: quelli fortemente sopravvalutati –in Italia come dappertutto.

E' arrivata al traguardo la **Finanziaria**. Partita con una settantina di articoli, lo ha tagliato con più del doppio, per l'esattezza 158. Ed è vero: c'è dentro di tutto, ma proprio di tutto. Ma è vero anche, come ha detto Pietro Giarda, sottosegretario al Tesoro, che alla fine dei conti, rispetto a come la Finanziaria era entrata in parlamento a fine settembre, ne è uscita con "un saldo finale addirittura migliorato".

E' vero anche che questa è una Finanziaria più del dare che dell'avere (27 mila miliardi di sgravi nel 2001, due terzi alle famiglie e uno alle imprese; e qualcosa più di altri 10 mila sotto varie forme).

Se il 2000 sarà ricordato come l'anno del caro-petrolio, il 2001 gli sta dando il cambio annunciandosi come l'anno del **caro-tariffe**. Che, peraltro, già nel 2000 non erano state moderate per niente e avevano anticipato, in parecchie, i rincari a venire. Così, dopo i 5 rialzi di luce e gas, nel 2000 avanzano nuovi ritocchi; e, adesso, arriva il canone nuovo di telefonia fissa; rincarano le tariffe ferroviarie, quindi quelle autostradali; l'acqua, i rifiuti (che da tassa diventano tariffa, ma costeranno di più); il canone della Rai...

E' anche ripartito, secondo le consuete cadenze di drammatizzazione e di disattenzione, l'assalto concorde al **sistema pensionistico** che dovrebbe – la sostanza è poi questa – venire privatizzato con grande urgenza anche se con qual-

che necessaria cautela. Infatti si prevedevano una verifica e un aggiustamento delle riforme fatte in precedenza da Amato, Dini e Prodi proprio nel 2001. E pare che le prospettive di risanamento prefissate siano state mantenute, secondo l'Inps.

L'età media effettiva della pensione (prendiamo i maschi, solo per semplificazione: con le donne i risultati sono di qualche anno inferiori, ma del tutto omogenei) nei 15 paesi dell'Unione europea sia di anni 60,8; e noi siamo a 60,6, all'ottavo posto in graduatoria, in quasi perfetta coincidenza con la media europea. Con **pensioni effettive medie più anticipate** di quelle nostre ci sono, in ordine crescente di età, il Belgio (57,6 anni), il Lussemburgo, l'Austria, l'Olanda, la Finlandia, la Francia e la Germania (a 60 anni e 5 mesi). Gli altri paesi con anzianità più alta vanno dalla Spagna, alla Grecia, alla Danimarca, alla Gran Bretagna, alla Svezia, all'Irlanda e al Portogallo (dove si va effettivamente in pensione con l'età media più alta, a 63 anni e 6 mesi).

2. Economia internazionale

Un rallentamento che, negli **Stati Uniti**, ha portato a far emergere una serie di scenari pessimistici mantiene, nel mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione ad appena il 4% della forza lavoro.

L'**Europa**, intanto, in tutte le sue economie, sta consolidando un processo di espansione dell'attività produttiva che va avanti da mesi, anche se con rallentamenti di crescita dopo le fiammate del prezzo del greggio dei mesi scorsi e la riduzione degli scambi nel commercio internazionale.

Nel terzo trimestre del 2000 il Pil nell'area euro è cresciuto dello 0,7% (un incremento analogo a quello Usa, forse addirittura superiore di un decimo di punto: il Pil americano è cresciuto, in effetti, non del 2,4, come era stato detto, ma solo del 2,2% in questo trimestre). Su base annua, il Pil-euro è cresciuto del 3,4% (quello Usa, ancora, è sul 5,3%).

Il **Giappone** stenta ancora a tirar fuori la testa, una volta per tutte, dalla gora della stagnazione in cui è risucchiato da tempo. Sul **petrolio** esiste uno schema da tempo annunciato: sopra i 28 dollari al barile, per più di una ventina di giorni, si aprono i rubinetti; se il prezzo scende sotto i 28 dollari al barile, li chiudono: puntano a una relativa invariabilità, intorno ai 26-27 dollari per barile. Sembra che vogliano tagliare fino a 2 milioni di barili ogni giorno (è l'Arabia saudita a chiederlo?) ma è difficile riuscirci, vista l'aleatoria instabilità del prodotto e il fatto che questo, forse, è davvero uno dei pochi mercati in cui i prezzi, alla lunga, li fissa proprio la legge dell'offerta e della domanda.

Nel campo dell'**export**, da notare la **graduatoria** diffusa in Germania (a inizio anno): nel 1999, primi gli Stati Uniti, per un valore di 702,1 miliardi di dollari (il 12,8% del totale di export nel mondo); seconda la Germania con 541,1 miliardi di dollari (è il 9,9%); terzo è il Giappone con 417,6 miliardi (ed è anche questo un indice della crisi); quarta la Francia (300,2 miliardi), quinta la Gran Bretagna (268,3 miliardi), sesto il Canada, settima l'Italia con 230,2 miliardi di dollari. Per tentare di riassumere i momenti davvero culminanti dell'annata economica e finanziaria internazionale (nell'interpretazione soggettiva di chi scrive):

- ✓ i guai grossi della **New Economy**, rispetto alle promesse e alle attese: chi ci ha messo dentro speculazione e risparmi ci ha rimesso spesso, con perdite per centinaia e migliaia di miliardi di dollari in corso d'anno, dal tetto dei valori registrati a marzo alla svalutazione di titoli a fine dicembre (il Nasdaq ha fatto un tonfo di oltre 1/3 del suo valore in nove mesi);
- ✓ nello stesso tempo la grande promessa della **New Economy** per il futuro: porterà sicuri guadagni di produttività e tagli importanti dei costi di produzione e, alla lunga, finirà davvero col rendere (ma i mercati sono impazienti: guardano ad orizzonti troppo angusti);
- ✓ il **Pil del mondo**, chiamiamolo così, nel suo complesso, è cresciuto del 4,9%: ed è stata la crescita maggiore in un anno da 16 anni. Dei paesi che contano – mentre molti non contano proprio per niente – gli Stati Uniti sono quelli cresciuti di più, più del 5%, molto sopra al Giappone e sopra all'Europa ma si accumulano i segnali di un “atterraggio” molto meno soffice dell'economia americana.
- ✓ l'**euro** non ha fatto che cadere per tutto l'anno, rispetto al dollaro: così, però, ha sostenuto con un export facilitato la ripresa economica che, lentamente, ha interessato un po' tutta l'Europa e adesso, in coincidenza non casuale con l'inciampare dell'economia americana, comincia riprendersi con un certo vigore. Da ottobre a fine dicembre ha recuperato più del 13% del valore che aveva sul dollaro (chiude l'anno a 0,94 per dollaro, a un cambio teorico sotto le 2.060 lire);
- ✓ il **petrolio**, per tutto l'anno, ha rialzato i prezzi e poi ha cominciato a scendere e tende – forse – a stabilizzarsi.
- ✓ l'**Omc** (Organizzazione Mondiale del Commercio) è restata paralizzata per tutto il 2000, dopo il colossale fiasco di Seattle a fine '99, subito per l'insipienza di chi la conduceva e, sostanzialmente, dei governi occidentali che, non vedendo a un palmo dal naso, erano convinti di poter andare avanti e comandare al mondo come sempre da soli: libertà di commercio per tutto e per tutti, ad esempio, meno che per brevetti e *copyrights*, soprattutto se americani. Lì hanno imparato – ma la lezione non è stata ancora ben digerita – che devono “concertare” anziché imporre le decisioni, per funzionare. Adesso, poi, sembra che stia arrivando la Cina. L'inserimento potrebbe costare milioni di posti di lavoro per i contadini cinesi.
- ✓ la **Microsoft** è stata spezzata da un tribunale per comportamento aggressivo e “predatorio” nei confronti dei concorrenti e naturalmente ha fatto appello: ma, intanto, il suo titolo ha perso fior di quattrini.
- ✓ le grandissime compagnie americane, in corso d'anno, hanno esteso la filosofia del taglio di personale ai loro **top managers**, quelli che l'avevano applicata a man bassa e senza remissione al personale: sono saltati moltissimi dirigenti (alla Procter & Gamble, ad esempio, alla Lucente, alla Gillette, alla Xerox); pur ricevendo dollari per diversi milioni ciascuno.
- ✓ grandi intese, in campo automobilistico: General Motors e Fiat, Ford e Land Rover, Renault e Nissan, Daimler-Chrysler e Mitsubishi (il 34% delle azioni) e sempre Daimler-Chrysler e Hyundai; sono segnali di importanti fusioni a venire.

E qualche macroprevisione, solo sensata e non particolarmente audace, per il 2001 potrebbe dirci che:

- ✓ il **rallentamento** economico **americano**, che continuerà, porterà a un atterraggio **morbido o duro?** o, come è più probabile, a qualcosa di mezzo?
- ✓ e l'economia **europea** riuscirà a compensare questa frenata, mantenendo essa una **crescita forte?**
- ✓ la **crescita globale rallenterà**, comunque, rispetto al 2000: dice il Fondo monetario, al 4,2% e, probabilmente, è troppo ottimista; ma una **recessione resta improbabile**;
- ✓ l'**inflazione** resterà sotto controllo;
- ✓ la tendenza al **rigorismo monetario si va fermando**;
- ✓ il prezzo del **petrolio** passa **da rischio**, forse, a **beneficio** per le economie occidentali;
- ✓ gli **Usa** saranno un po' più nei guai per il **deficit** crescente dei **conti correnti**, il **rallentamento dell'afflusso di capitali** con la crisi della *New Economy* e le incertezze della nuova Amministrazione;
- ✓ l'economia del **Giappone** resta in difficoltà;
- ✓ il resto dell'**Asia emergente** continuerà ad avere grossi **problemi finanziari e politici**;
- ✓ l'**apertura della Cina all'Omc** aprirà ancora di più il mercato della Cina e aprirà qualche contraddizione sociale di più (**arricchirà molti**, ma ne **impoverirà ancora di più**, almeno nell'immediato);
- ✓ l'**euro continuerà a rafforzarsi** (anche se l'entrata della Grecia da gennaio nell'Uem (Unione Europea monetaria) con un tasso di inflazione elevato e una crescita monetaria potenzialmente rapida, potrà rallentarne un po' l'assestamento al rialzo: ma non più di tanto...) ed è per lo meno possibile – ma, forse, anche probabile – che verso fine 2001 arrivi alla parità col dollaro; e la **Polonia**, forse anche l'Ungheria, allungheranno il passo **verso l'Unione europea**;
- ✓ l'**Argentina** resterà sempre a rischio; il **Messico** avrà **guai economici** seri col rallentamento Usa, legato a quel paese com'è, ma **aperture politiche** importanti; e andrà **meglio al Brasile**; che di tutti i latinoamericani rimane il paese più potenzialmente sviluppabile a breve.

Contratti collettivi nazionali, retribuzioni, scioperi

A fine novembre, i **contratti collettivi nazionali di lavoro** in vigore riguardavano il 63,2% e 7 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti (49 contratti collettivi nazionali di lavoro sugli 80 sotto osservazione per la rilevazione di questo indice, mentre restavano in attesa di rinnovo 31 contratti nazionali di riferimento per 3 milioni e 900 mila lavoratori dipendenti e per il 36,8% del monte retributivo contrattuale in vigore.

Sono agricoltura, edilizia, commercio, pubblici esercizi e credito i settori “coperti” al 100%; l'industria lo è al 93 circa e i servizi privati intorno al 60; modesta, meno del 20%, è la quota di contratti in vigore nel settore trasporti e comunicazioni ed è la pubblica amministrazione a dare di sé il risultato peggiore, con un valore minimo di contratti vigenti: solo il 12,1%. Ora, sono molti i contratti che vanno a scadenza a fine d'anno e, se non verranno rinnovati in tempo, si abbasserà drasticamente la quota di copertura ora garantita: nell'industria, dal 93 al 50% in maggio; ma anche nel commercio e nei pubblici esercizi e nei trasporti, dove la copertura è già esigua. In effetti, a fine novembre sono scaduti il 36,6% dei contratti, in termine di quantità di lavoratori coperti. Ma a fine maggio 2001, in assenza di rinnovi, saranno il 62,8%.

Le **retribuzioni contrattuali** a novembre restano congelate rispetto al mese precedente e, anno su anno, rispetto al novembre del '99 variano in più dell'1,8% e del 2% nella variazione media degli ultimi dodici mesi. L'aumento medio annuale ora previsto è dell'1,92%, al netto di eventuali altre variazioni in quest'ultimo mese. Ma l'inflazione marcia al ritmo del 2,7% a dicembre, sul dicembre di un anno fa (e in questi giorni si parla del 3%).

Nei primi undici mesi dell'anno calano anche le ore di **sciopero**: 4 milioni e 900 mila da gennaio quelle non lavorate per conflitti di lavoro (nei trasporti, anzitutto, e nelle industrie metalmeccaniche). Ma è il 20,4% di meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Calendario

- Passa alla **Svezia**, la **presidenza dell'Unione europea**. Paese serio, la Svezia, non certo, però, tra i più convintamente europeisti (se ne sta fuori dall'euro, tra l'altro). Farà tutto bene quel che deve fare, ma non svilupperà niente. Del resto, non è che la presidenza francese abbia fatto molto di più nei sei mesi passati... Nizza compresa. E nell'Unione, *sedicesimo* paese, adesso arriva la **Grecia**...
- Invece, tocca alla **Romania** la presidenza di turno dell'Osce, l'**Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa** nata durante la guerra fredda, nel 1972, dagli accordi di Helsinki di non aggressione e rispetto dei diritti umani tra Nato e Patto di Varsavia ma che, oggi, francamente, sembra un po' pleonastica.
- Dal 1° gennaio, entrano per due anni nel **Consiglio di Sicurezza dell'Onu** Irlanda, Norvegia (l'Italia, nei mesi scorsi, perse malamente contro questa candidatura la sua battaglia), Singapore, Colombia e Isole Mauritius.
- L'**Australia** compie **100 anni**. E sono anche 100 anni, non casualmente, dalla morte della regina Vittoria.
- E viene celebrato, ma non certo da tutti gli irlandesi, il **200°** anno dell'*Atto di Unione* con la Gran Bretagna.
- Elezioni **presidenziali** in **Portogallo** e per la nuova *costituzione* in **Nigeria**.
- Dovrebbe riaprire il **tunnel del Monte Bianco**, interrotto tra Italia e Francia dopo il grande rogo che fece molti morti.
- Comincia, nel calendario cinese, l'**anno del serpente**.
- Dal 25 al 30, a **Davos**, in Svizzera, il *Forum annuale* dei vip e supervippi economici. Stavolta ci sarà qualche problema con “quelli di Seattle”, probabilmente... E, in contemporanea, si riunisce a **Porto Alegre**, in Brasile, un *Forum sociale mondiale* di stampo, diciamo così, antagonista.
- Il 20 gennaio **George W. Bush** inaugura il suo primo anno di contestatissimo **43° Presidente degli Stati Uniti d'America**.